

La Santa Sede, Venezia e la Valacchia nella crociata antiottomana di fine Quattrocento

IOAN-AUREL POP

NELLA SECONDA metà del XV secolo, e soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli sotto il dominio ottomano, la crociata generale, guidata dalla Santa Sede, divenne un'istituzione permanente. Durante il papato di Pio II (Enea Silvio Piccolomini, papa tra 1458 e 1464) fu riorganizzata la *Depositeria della Santa Crociata*, una cassa speciale, che centralizzava la gestione di tutte le entrate e le uscite concernenti la crociata generale contro gli ottomani¹. Il pontefice aveva preso la decisione di diventare un modello per i principi cristiani indecisi a brandire le armi contro i "nemici della Santa Croce", già in possesso di una gran parte del Levante (del sud-est europeo). Per finanziare la crociata in Oriente, le entrate principali provenivano dalla *decima pontificalis* (pari alla decima parte dei redditi del clero), a cui si aggiungeva la ventesima dei redditi degli ebrei, la trentesima su quei dei laici, delle "donazioni volontarie, gli importanti proventi del monopolio sull'allume scoperto a Tolfa ecc. All'inizio, la *Depositeria* fu diretta da una commissione permanente dei cardinali preposti alla crociata, commissione ristretta a Bessarione, d'Estouteville e Carvajal². Il primo, all'origine greco ortodosso (sopra-nominato "l'ultimo bizantino"), era il vero ispiratore della Crociata per la liberazione di Costantinopoli e della Chiesa d'Oriente, oppressa dagli ottomani. Gli alleati occidentali più importanti della Santa Sede, in questa impresa di combattere l'offensiva islamica in Europa, erano Venezia, Milano, Firenze, Ferrara, la Francia, la Borgogona, l'Aragone (la Spagna), l'Impero romano-germanico ecc., ma anche i monarchi dell'Europa Centrale. I principali beneficiari dei fondi erano i principi cristiani di "prima linea", vale a dire quelli i cui stati erano situati direttamente ai confini con il dominio ottomano e che sopportavano per i primi gli attacchi militari turchi. Dopo il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) e la sua decisione di unione delle due chiese e – come si è detto – grazie all'importante ruolo del cardinale bizantino Bessarione, teoricamente anche i principi ortodossi e le loro chiese greco-orientali potevano usu-

fruire dell'aiuto dell'Occidente. Il pericolo ottomano era così grande, che si trattava, in alcuni momenti, anche con diversi capi e forze non-cristiane, per creare potenti alleanze e correlare le azioni contro l'Impero del sultano.

Dopo la presa di Costantinopoli – il simbolo della Cristianità orientale – il sultano Maometto II aveva due grandi piani strategici: primo di avanzare verso l'Europa Centrale tramite la valle del Medio Danubio, sottomettendo la Valacchia, l'Ungheria ecc.; il secondo, di trasformare il Mar Nero (chiamato anche Mare Maggiore) in un "lago turco", usandolo per i suoi esclusivi interessi militari ed economici. Per raggiungere questo secondo scopo, le forze ottomane minacciavano il principato di Moldavia (La Piccola Vallachia), l'Ungheria, le colonie genovesi, il Regno polacco ecc.

Il nuovo padrone di Costantinopoli, il giovane sultano menzionato, era deciso ad acquistare per se anche l'intera eredità territoriale lasciata dai suoi "processori" bizantini, imperatori o basilei³. In questo senso, già prima di 10 settembre 1453, esso indirizzò un ultimatum al principe di Moldavia, chiedendogli di accettare la sovranità ottomana. L'atto fu stipulato solo nel 1456, quando il principe moldavo, in seguito alla decisione dell'assemblea degli stati del Paese, accettava di pagare un tributo e di ristabilire la pace, riprendendo il commercio con l'Impero ottomano. Questo atto era anche il risultato della principale direzione di politica estera moldava – la sua alleanza con la Polonia, regno propenso ad accettare un *modus vivendi* con gli ottomani. La Polonia, da un lato, non si considerava un reame direttamente minacciato dai turchi, e avendo un conflitto storico con i Cavalieri Teutonici, sentiva spesso l'ostilità della Santa Sede e dell'Impero romano-germanico, dell'altro lato.

Il principe (voivoda) Stefano IV (detto poi il Grande, in romeno Stefan cel Mare), salito sul trono di Moldavia, nel 1457, con l'aiuto del principe della (Grande) Valacchia, non aveva nessun motivo di non seguire la linea politica estera del suo vicino e sovrano cristiano, il re di Polonia. Un altro motivo della sua condotta erano le tesi relazioni con l'Ungheria e con il suo re, Mattia Corvino, invasore, senza successo, della Moldavia, nel dicembre 1467. Questo fu l'ultimo tentativo del Regno Ungherese di imporre, con mezzi militari, la sua dominazione diretta in Moldavia. Già da molto tempo, l'Ungheria aveva promosso una politica estera antiottomana, essendo direttamente minacciata dai turchi. La necessità di controllare le Bocche del Danubio, di poter usare dal punto di vista commerciale e doganale la gran via che collegava il Mar Nero con l'Europa Centrale, gli attacchi dei tartari e del nuovo principe di Valacchia (protetto del Gran Turco) sono stati alcuni motivi che hanno determinato il principe Stefano di cambiare la sua politica estera. La pressione ottomana era troppo forte per non determinare il voivoda romeno di cercare un appoggio nell'ambito delle potenze cristiane desiderose di impedire con mezzi militari l'avanzo ottomano verso l'Europa Centro-Orientale. Stefano il Grande non poteva affrontare da solo il colos-

so turco, avendo bisogno di una larga alleanza, capace di respingere la dominazione ottomana in Europa e Levante. Grandi motivi di combattere i turchi avevano molte potenze: la Santa Sede, l'Ungheria, la Repubblica lagunare, altri stati italiani, il khan della Caramania, Uzun Khassan e. a. Il primo evidente atto d'insubordinazione di Stefano è stato il suo rifiuto di pagare il tributo annuo, seguito dalla spedizione nella Grande Valacchia, nel 1473, contro il principe Radu il Bello, l'alleato fedele del sultano. Tutte queste offese non potevano rimanere senza risposta, tenendo conto del fatto che il confine danubiano dell'Impero era in gran pericolo (l'Ungheria decideva di rientrare nella lotta e di richiedere i suoi diritti di vassallaggio sulla Valacchia). Il sultano – il conquistatore di Costantinopoli – interruppe, alla fine di 1474, l'assedio della fortezza di Scutari (importante posizione e possessione veneziana in Albania) e inizia una grande spedizione militare al nord del Danubio, per togliere la Moldavia della lega (alleanza) dei suoi nemici. Il voivoda Stefano aveva motivi di rimanere sempre vigile. Anche il re ungherese era, alla fine dell'anno 1474 e all'inizio dell'anno 1475, dello stesso parere:

Illustrissimo Signore mio,

Questa Signoria mando hogi uno suo secretario da mi, el quale me/ disse che, per partecipare tute le occurentie de quella con la V<ostra> Celsitudine, voleva che io/ intendesse alcune littere novamente recente dal suo oratore de Ungaria, et etiam dalla/ comunita de Ragusi. Et hiis dictis, esso secretario me monstro una littera del predicto/ loro oratore de Ungaria, datum in Buda, adi X del passato, per la quale sua M<aesta> scrive/ ad questo dominio, como la praticcha ch'el Turco teneva con quello Re de Ungaria è/ molto rimessa. Eet ch'el prelibato Re persevera nel suo cristianissimo proposito. Et che/ tuta via el prosequiva con lo exercito per andare alla obsidione de Sabacio, loco del/ Turco importante et munitissimo.

Item scrive ch'el prelibato Re è de parere ch'el Valacho Steffano Vayvoda non se debeat/ venire con sua Maesta perche, avendo novamente el Tartaro facto liga col Turco, il quale/ Tartaro è finitimo de essi Valachi, el prenominato Steffano Vayvoda non vora dilongarsi/ tanto del Paese suo.

Ulterius, el prenominato Ambascatore manda alla prefata Signoria la copia de una littera/ che scrive uno certo amico de Vienna al proposito Posoniense, lo exemplo della/ quale ho transcripto. Et acio la V<ostra> Signoria intenda serius la continentia de eese,/ glie lo mando qui alligato, et similiter li mando la copia della littera che Ragusei/ hanno scripto ad questo dominio.

Preterea, per quanto sento, questa brigata sta nel secreto loro, con grande paura de/ questo Turco ad tempo novo. Et tuta via scriveno fanti per mandare ad Scutari,/ et nelli altri lochi de Albania, et della Morea. De quello sentiro alla giornata,/ ne advisaro per mie littere la V<ostra> Sublimita, alla quale humilmente me racomando.

Datum Venetijs, die Veneris, VIII Februarii MCCCCLXXquinto.

Illustrissimae Dominationis, Dominationis Vēstrae Servus Leonardus Botta^A.

Come si vede, l'oratore veneziano in Ungheria scriveva ai suoi padroni il giorno 10 gennaio 1475, che il re Mattia, "perseverante nel suo Cristianissimo proposito", aveva deciso di andare alla "obsidione" della fortezza di Sabac (oggi in Serbia)⁵, ma senza il voivoda valaccho, minacciato proprio nel suo Paese dai Turchi e soprattutto dai Tartari, gli alleati dei Turchi e i vicini dei Valacchi⁶. Il re ha avuto ragione di non pretendere la partecipazione del principe romeno, perché la lettera dell'Ungheria era scritta proprio lo stesso giorno in cui aveva luogo la battaglia di Vaslui (10 gennaio 1475), dopo l'invasione della Piccola Valacchia da parte di un immenso esercito ottomano.

Il comandante dell'esercito ottomano era "il bassa di Romania", Süleyman, il quale guidava una gran massa di soldati (tra 30 000 e 120 000 uomini). L'esercito moldavo contava circa 40 000 soldati e un piccolo corpo di secleri (siculi) venuti in aiuto dalla Transilvania. La battaglia principale ebbe luogo in una valle paludosa, il 10 gennaio 1475, e marcò una grande vittoria per i valacchi del voivoda Stefano. Nel 25 gennaio – due settimane dopo il grande successo – il principe romeno scriveva con orgoglio ai capi cristiani: "... E gli abbiamo vinti i turchi e messi sotto i nostri piedi, e gli abbiamo passati tutti sotto la lama della nostra spada, per la quale cosa sia lodato Iddio⁷".

Anche i sovrani europei, le corti occidentali, Venezia⁸, il Papa erano tutti interessati di questa impresa. Tramite i loro ambasciatori ed oratori, questi capi politici e militari erano in grado di sapere presto i dettagli necessari. In questo senso, in 31 Gennaio, da Buda, si annunciava già la gran vittoria, i nomi dei partecipanti e dei prigionieri, il numero degli eserciti che si erano confrontati ecc.:

Exemplum

Jesus MCCCCLXXIII, adi ultimo Zenaro, in Buda.

De novo altro ch'el figliolo del Turcho, el Bassa della Romania, et Alybei sono tuti in prexone, in/ mano del Valacho se chiama Steffano Vayvoda. Sono stati rotti con persone CXX m<illia> Turchi, et con/ Staffano Vayvoda sono stati Valachi circha XL m<illia> et Ungari de Terra Silvana et de Seculi circha/ XXV m<illia>, tanto che, secondo se dice, non ne sono fugiti de Turchi circha III m<illia>, tuti gli altri sono stati tayati/ a pezi. Et questo habiamo certamente.

*Comptater vester Leonardus ad Dominationem
Thomasinam condam Leonardi Desiderij⁹.*

Nello stesso giorno, era informato anche l'ambito imperiale. I dati sono quasi gli stessi, provenienti dalla stessa fonte. Come si vede, la vittoria dei Valacchi era considerata una grande vittoria dei Cristiani¹⁰:

*Copia unius capituli litterarum scriptarum ex Buda/ ad Romanum Rossetum, die ultimo Ianuarij 1474*¹¹

*Item sapiati che li Turchi sono stati tuti in Vlachia da Stephano vayvoda et da Hungari/ sono stati Turchi CXX m<illia>, zioe centovintimillia, lequal 120 m<illia> persone de Turchi/ tuti sono stati tagliati a pezi, non sono fugiti Turchi circa 3000 et lo fiolo del/ Turcho, et el Bassa de Romania, et Alybey sono in presone. Siche Christiani hano havuto una grande victoria. Et cussi pregamo Dio sia per l'avenire.*¹²

Poco tempo più tardi, alla fine di febbraio, si sapeva quasi la stessa cosa, però stavolta a Venezia, da dove l'invitato del duca di Milano scriveva al suo padrone. La novella non aveva una conferma certa, cioè scritta (anche se i mercanti tedeschi in Laguna l'hanno portata per i loro propri canali d'informazione), ma gli ufficiali veneziani la credevano¹³:

Illustrissime Signore mio, B.C.U. Cluj / Central University Library Cluj

Con quelle bone parole et modo che la vostra Sublimita me ha scripto, ho pregato questa/ Signoria...

Preterea hogi è venuta qua novella como essendo uno figliolo del Turcho intrato nella/ Vlachia, con circha centovintimillia persone, essi Vlachi col favore de Ungari hanno rotto/ el dicto figliolo del Turcho, et preso luy et doi altri grandi Capitanei, et tagliato/ a peze piu de centomillia persone. Et benche questa novella non venga per littere scripte,/ da persone molto digne, tamen la prefata Signoria in tuto non la discrede, perche ultra uno/ capitulo de una littera venuta de Buda, del quale me ne hanno dato la copia/ qui alligata, dicta novella etiam se renfrescha per la via del Fontegho delli Todeschi. Se/ aspectara el zoppo, et poi de tuto con piu certeza advisaro la V<ostra> Sublimita, alla quale/ humilmente me racomando.

Datum Venetijs, die Lune, XX Februarii 1474.

Illustrissimae Dominationis, Dominationis Vestrae

*Servus Leonardus Botta*¹⁴.

Lo stesso oratore milanese confermava "la rotta" dei turchi in Valacchia, questa volta tramite una novella venuta da Ragusa, il 22 febbraio 1475:

Illustrissimo Signore mio,

Per le mie precedente littere, scripsi et mandai alla V<ostra> Sublimita copia delle/ novelle che questa Signoria haveva de verso Valachia, de una rotta se diceva che essi Valachi havevano/ dato alli Turchi. Dovi questa matina, la prefata Signoria me ha dato copia de un'altra littera/ havuta da Ragusi, contenente le medesime novelle, sed alquanto mancho gagliarde. La/ quale copia, per impositione de essa Signoria, mando qui alligata alla V<ostra> Celsitudine, a cio la intenda/ ogni loro adviso, alla quale humilmente me racomando.

Datum Venetijs, die Mercurij, XXII/ Februarii MCCCCLXXIII^o.

Illustrissimae Dominationis, Dominationis Vestrae Servus Leonardus Botta¹⁵.

La stessa cosa fu confermata anche via Napoli:

Illustrissimo Signore mio,

Per le littere de XXII del presente [...]. Preterea la prelibata Signoria me ha dato copia de un altro capitulo de littera nuovamente receuta sopra/ la rotta che li Turchi hanno havuta in Valachia, et me hanno dato etiam la copia de uno capitulo/ receuto da Napoli, che scrive el Conte Brochardo al Ducha de Calabria, delli apparati metuendi/ del Turcho. Siche per impositione della prefata Signoria mando esse copie alla V<ostra> Sublimita ad questa/ alligate, alla quale humilmente me racomando.

Datum Venetijs, die Veneris, XXIII Februarii/ MCCCCLXXIII^o.

Illustrissimae Dominationis, Dominationis Vestrae Servus Leonardus Botta¹⁶.

Il 26 febbraio, lo stesso inviato, Leonardo Botta, dava la novella riguardante la sconfitta dei turchi in Valacchia per certa, perché arrivata per diversi canali.

Illustrissimo Signore mio,

Per tre mude de mie littere, V<ostra> Sublimita haverà inteso li advisi se hanno/ qua della rotta se dice che li Valachi hanno dato alli Turchi. Dinovo questa Signoria me ha facto/ copia de una littera venuta da Ragusa, dirretiva ad Messer Zacharia Barbaro, che la debia/ mandare alla V<ostra> Celsitudine. Et cosi gliella mando qui alligata, et adviso quella che essendo dicta/ novella molto constante, et sentendossi da diversi lochi, como se fa, la prefata Signoria le tene/ per certa, de quello intendaro piu ultra, ne advisaro la vostra Illustrissima S<ignoria>, alla quale humilmente/ me racomando.

Datum Venetijs, die Dominicho, XXVI Februarii M^oCCCC^oLXXIII^o.

Illustrssimae Dominationis, Dominationis Vestrae Servus Leonardus Botta¹⁷.

Di solito si parla della rotta che “i Valacchi” hanno dato ai Turchi, ma si vede che anche l'aiuto del re Mattia è stato importante. Dopo la gran vittoria, il voivoda Stefano entra in una febbrile attività diplomatica per elargire e fortificare l'alleanza antiottomana e per dare al suo Paese la possibilità di resistere il nuovo assalto del Turco. Grazie al suo nuovo statuto dovuto alla vittoria di Vaslui, Stefano il Grande invia direttamente le sue ambascerie a Venezia, Roma, nel khanato di Crimea, a Caffa ecc. Il principe ottiene importanti promesse dal khan Mengli Ghirai (collegato con le potenze cristiane), dalle città di Caffa e di Mangopo, da Uzun Khassan. Nel luglio e agosto del 1475, fu stipulato un trattato tra Stefano e Mattia, dove si prevedeva l'obbligo dei due capi di cooperare nella lotta antiottomana. La minaccia era molto grave, soprattutto dopo la presa da parte della flotta turca, la più grande mai vista nel Mar Nero (estate 1475), delle città di Caffa e Mangopo.¹⁸

Questa nuova situazione strategica offriva al sultano la speranza di mettere fine alla resistenza del “Vallacho”, per poter riprendere la lotta contro Venezia. I capi dell'Occidente cristiano erano coscienti di questo gran pericolo, e portavano delle trattative per poter trovare una soluzione:

Rome XXII Martij 1476

Illustrissimo etc., Heri sera al tardo recevite lettere dalla Vostra Excellentia, de XV presentis,/ continente della approbatione che quella fà del essere bene el mandare/ el Veschovo et non lo Legato. Vene l'adviso in tempo, perche pocho/ inanti era prevenuto¹⁹ una lettera della Signoria de Venetia al suo/ Ambasciatore, pur de XV, mandata con piu prestezza che non/ sogliono venire l'altre loro lettere. Contineva IIII^e parte, che me/ la mostro dicto Ambasciatore. La prima che quanto per el loro/ scrivere de questa di, de instando per legato N<ostro> S<ignor> non gli havesse satis/facto, el dovesse iterum atque iterum una con Noy, oratori de/ la Liga, fare instantia che omnino mitteretur, alegando molte/ rasones. La secunda, che isto interim che li denari ado/mandati in presto sopra le X^{mc} fusse no conducti ad Venetia,/ ch'el se pensasse de modo distribuendo, et che se despendesseno/ dove²⁰ fusse piu necessario, recordando inter cetera/ che de questo Duchas Stefano Velaticho, che est antemurale de/ Hungaria, temuto dal Turco, se havesse recordo in istis/ pecunijs. Tertio, et questa notay molto, che del modo rasonato/ del secundo subsidio, per supplemento delli CCC m<illia> duchati computati,/ questi C m<illia> delle X^{mc} et XX^{mc} el confortasse la soa Beatitudine/ ad mettere in effecto la practicha. Et che loro ne haveano/ communicato con socijs suis per intendere el loro parere/ circa cio, et che quamvis non havessino havuto risposta, inde/ veduto in quanto discrimine è per essere la religione Christi/ana, et perche fanno stima del sapientissimo parere de/ N<ostro> S<ignor> etiam che havessino desyderato che soa Sanctita fusse/ stata quella che havesse prima taxato se per dare/ bono exemplo ad l'altri. Pur non gli è parso

aspectare,/ ne differire piu, si per fare el loro debito, si per indure l'altri/ con lo bono exempio, et che ex nunc declaravano che non obstante/ che loro spendano uno pozzo d'oro ogni anno, et piu loro soli che/ non se rasona de tutta la impositione da farli in Italia ad/ tutti li potentati de CCCC m<illia> ducati, si se taxavano cinquanta/ millia ducati l'anno, repplicando questo semper che poy se spendessino// dove piu fusse bisogno. Et confortando la soa Sanctita prefata ad fare/ de si tale taxa che sia degna de bono et vero Pontifice./ Quarto, significavano le novelle de Hungaria del havuta de/ quella Rocha de Sabazh, et mandavano certe copie de lettere/ havute da Ragusey pur de cio.

Or vedute che io hebbi dicte lettere si effichace, dubitando ch'el Papa/ non se lassasse flectere al Legato attento la instantia grande/ et l'oblacione delli L m<illia> ducati, non possendo io senza umbrare/ el Venetiano parlare al Papa, feci con lo mezo del Conte/ Hieronymo intendere la continentia della lettera de V<ostra> Sublimita, che/ comenda et approba l'andata del Veschovo de Rhieta con li/ dinari, et feceli imprimere ad questo et ad altri propositi, quello mi/ parve perche soa Beatitudine non fusse trovata scoperta. Et feceli/ gustare che era ad dire che se haveasse bono respecto alla/ distributione del dinaro, si de queste delle X^{me} et XX^{me} et/ che vogliono siando dati ad loro modo, et ad chi. Et item/ perche sonno cosi liberati del taxarse et ad che fine satis/fece benissimo meo loco et secreta el Conte Hieronymo,/ andassimo poy alli pedi de N<ostro> S<ignor> tutti tre convocati da esso/ et²¹ quello del Duchia de Ferrara, chiamato pur per/ ordinatione de quella Signoria naminative in quella lettera. Fu assay/ dicto et lecto per Ambasciatore. Perseverò tamen n<ostro> S<ignor> in/ el proposito de mandare el Veschovo, et disse aperte/ che non mutaria sententia. Represe soa B<eatitudine> quella parte/ del distribuire utilmente el dinaro, et mostro non gli piacere/ che tanto gli fusse recordato. Et disse che qui erano li oratori del dicto Velancho. Et sua Beatitudine gli havea ado/mandato come erano in bona convenientia col Re de Hun/garia, et che haveano risposto come loro erano in bonissima/ conventionione, et che siando cosi mandaria la soa Betitudine li denari/ al dicto Re, come principale et piu degno, che poy ne/ fesse quella parte gli paresse al dicto Duchia Velancho, rep/plico el Venetiano, et pur se persevero in hoc.//

XXII Martii 1476.

Questa tale commissione delli Venetianj che se siano facti inanti/ sine socijs ad taxarse L m<illia> ducati, et ad instare qui che l'altri/ se taxino, doverà da una parte non essere secundo la voluntà del Rè Ferrando, dicendo loro che se habbino ad destrubuire dove/ sia piu el bisogno, che pare non vogliono dire al Hungaro, ma/ si medesimi, come io sò certo che vogliono dire. Da l'altra parte,/ forse piacerà ad soa Maiesta, extimando che da questo possa nascere/ sdegno et qualche rugine in la nostra Liga, imaginando che ad/ Vostra Excellentia et ad Fiorenza dispiazza questa practicha de con/tributione. Et de questa secunda me ne pare

*essere certo. Et/ però starò alla vista de suoy progressi perche bisogna andarci/ suso circospecti che non ci cogliessino ad quello balzso de romperci/ fin che non se vede che exito potrà havere la generale./ Attendemo da V<ostra> Excellentia, alla quale me recommando etc.*²²

Si sottintende che l'Occidente ha già preso conoscenza del fatto che il principe valacco era "l'antemurale dell'Ungheria" e che aveva bisogno di aiuto (soldi). La discussione si portava à proposito della menzionata "depositeria" della Crociata, ma senza gran successo. Il papa voleva sapere anche se *istae pecuniae* arrivano dove sono più necessarie, vale à dire nelle mani di quelli che combattono direttamente con i Turchi, tra i quali "Stefano Velancho"²³. Si sapeva che il voivoda valacco aveva inviato una sua ambasceria a Roma e che gli oratori hanno confermato la buona collaborazione col re Mattia. Purtroppo, alcuni rumori esistevano ancora, perché si parlava molto del modo nel quale i soldi arrivati in Ungheria erano spesi per il bene di tutta la Cristianità.

L'argomento non era invocato solo in collegamento con l'Ungheria, ma anche con Venezia:

1476, ultima Martii, Rome²⁴

Illustrissimo P<atre> et Excellentissimo unico S<igno>r mio, Scripsi ad questi alla Excellentia v<ostra> la preposta et oblatione/ del Venetiano delli L²⁵ m<illia> duchati et quello che la Sanctita del Papa, et anchora/ li Cardinali ne sentivano, la quale opinione è venuta alle orecchie d'esso Am/bassatore et dalla bocha propria della soa Beatitudine. La quale heri matina, havendo/ havuto una lettera dal veschovo Gabriele²⁶, che sta appresso el Re de Hungaria,/ del tenore che vostra Celsitudine vederà per l'inclusa copia communicandola/ sua Sanctita con li Cardinali et con noy altri Ambascatori. Dicendo dicto Am/bassatore: "Beatissimo patre, queste sono bone novelle, volsi mò tanto piu ani/mosamente mandare ad exequutione questa impositione del secundo sub/sidio, et darne da per tutto ad questo inimico della fede de Christo". À che/ soa Sanctita gli rispose: "El se dice che voy, Venetiani, fate questa oblatione,/ et solicitate che la impositione se faccia perche la volete spendere poi,/ et questi et de l'altri in armata de mare". Esso repplicò et disse: "Chi dice/ questo ad vostra Sanctita è nemico suo et de Christo". Et adomandò pri/vata audientia per doppo disinare, et così andassimo. Le sue parole/ formale sonno queste: "Sancto patre, quello che vostra Sanctita me ha dicto, ho/ etiam inteso ch'el se ne mormora per tutta questa Corte, et dalli inimici/ nostri. Io vi prometto et farovj uno instrumento per parte della/ mia Signoria, vigore del mio Mandato, che ella è contenta de lassarli/ spendere come vostra Beatitudine ordinarà", et qui parlò molto largo, repplicando pur

che la facesse taxare ò taxasse l'altri col loro bono/ exempio. Repplicò n<ostro> S<ignor> che questa loro taxa gli pareva pochi, respecto alle loro grande intrate, et che li altri andariano respective/ et comparative dredo à loro. Et subgionse soa Sanctita: "El ne è dicto/ che voy dicite che senza le X^{me}²⁷ che sonno nostre possiamo pagare/ una con li Cardinali LXX m<illia> ducati, et non havemo CC m<illia> ducati/ de intrata, et havemo piu de spesa che questi CC m<illia>, come se pò mo/strare à pena, et caramale. Tamen noy ne taxaremo non à questa/ summa, ne appresso, ma in modo ch'el serrà giudichato ce toliamo/ el pane della boccha". Et aggiunse questo de piu: "Havemo pensato/ secundo la nostra²⁸ taxa, andando cosi squadrandò quello che respective/ se potria pagare per l'altri, che potressimo arivare tutti con li/ L m<illia> vostri à circa 180 m<illia> ducati, senza le X^{me} et XX^{me}²⁹". Respose el/ dicto Ambassatore: "Beatissimo padre, questi L m<illia> ducati la mia Signoria/ se li taxa perche la taxa arrivj alli CCC m<illia> ducati senza dicte decime,/ come fu rasonato per vostra Sanctita al principio, et sopra questa propositione/ è stata facta questa sì grande taxa a Noy, che diminuendola, la/ mia Signoria non se seria taxata così in grosso". Et disse che non era// tempo da diminuire, ma da accrescere piu tosto. El Papa disse:/ "Ben vederemo et pensaremo et aspectaremo che responderà el Rè,/ che anchora non ha risposto, et quello responderà el Duchà et Fio/rentini", adomandandone ad tutti duy se avevamo scripto, impo/nendoci el repplichare et pregare io la v<ostra> Excellentia et el Fiorentino/ li suoy Signori che respondessino presto. Dappoy partiti, el Papa per/ el Conte Hieronymo me fece dire che io pregassi la Celsitudine vostra/ che omnino respondesse de suo parere et volere circa questo. Accio che la cosa se potesse rressolvere ad qualche partito, perche questo/ Venetiano va mugliando, et dolendossi per tutto questa Corte ch'el/ Papa et li Cardinali non vengono voluntiera ad questa cosa, et che/ hanno havuto à male questa oblatione per essere sforzati et neces/sitati ad dovere mettere la mano alla borsa, et che dispiace ad/ n<ostro> S<ignor> sia dicto. Imo sua Beatitudine in vero voria pur se facesse qualche/ cosa, ma voria se drizzasse al Hungaro et ad quello voivoda/ Velaticho, et per mare non se voria sapere nulla, et attachasse/ ad questo de dire queste victorie del Hungaro incitaranno el Turco/ ad volgersi ad luy. Et serra necessarjissimo aiutarlo, et/ piu in grosso che l'altri non estimano, et el Venetiano nol dice,/ ma non so s'el volesse, pur non si scopre perche la impositione/ se fizza et taxassi zaschuno. Questo è quanto è factò fino in/ questo di circa queste cose. El Venetiano pur ad ogni hora dice/ l'è grande factò che'l Signore Duchà non risponde ad queste cose,/ ne qui, ne ad Venetia, et io gli dico el se ne debba bene/ intendere con la vostra Illustrissima Signoria. Racomandomi ala Celsitudine v<ostra>.

Rome, ultima Martij 1476.

Si possono distinguere delle dissensioni tra la Santa Sede e Venezia, concernendo i contributi per la Crociata e di nuovo la preoccupazione di vedere i soldi arrivati anche “ad quello vaivoda Velaticho”. La Serenissima di discolpa – come si può notare – di tutte le accuse e sottolinea il suo atteggiamento sincero per la causa della lotta contro i Turchi.

Nell'estate dell'anno 1476, malgrado tutti i suoi sforzi, il voivoda Stefano era rimasto da solo per affrontare gli invasori Turchi ed i Tartari. Il piccolo esercito romeno (di circa 10 000 uomini), dopo aver fermato miracolosamente l'attacco dei Tartari, ha subito il 26 luglio 1476 una dura sconfitta di fronte all'esercito turco (di 90 000 – 150 000 soldati, aiutato da circa 10 000 persone del voivoda vassallo della Valacchia), guidato dal sultano conquistatore di Costantinopoli. Ma, dopo questa vittoria, tutte le città moldave hanno ben resistito agli assedi turchi, e Stefano, con l'aiuto di un suo nuovo esercito (di circa 16 000 uomini) e delle truppe inviate dalla Transilvania, è stato capace di determinare, alla fine di agosto 1476, il ritiro dell'esercito invasore. La Piccola Valacchia (la Moldavia) aveva allora resistito alla più grande minaccia di tutta la sua esistenza. Il Principe Stefano inviava altre sue ambascerie, e anche a Venezia, per convincere l'Occidente che il suo Paese era un antemurale della Cristianità, la vera “chiave” dell'Ungheria e della Polonia. Egli stesso aggiungeva che se questa “Porta della Cristianità” – il suo Paese – non era aiutata a resistere, l'intero continente si trovava in un enorme pericolo.

Il re d'Ungheria informava, il 18 settembre 1476, la Signoria di Venezia del modo in cui aveva aiutato recentemente, tramite un suo “capitano” (il voivoda della Transilvania), il principe valacco contro il Turco:

Illustrissimo Signore mio,

Novamente el Re de Ungaria ha facto per lo ambasatore/ de questa Signoria scrivere qua como sua Maesta ha mandato per la via de la/ Transilvania grande quantita de gienti in favore del Valacho. Et circha/ questa parte manda alla prefata Signoria alcune copie de littere, quali pare che domino/ capitaneo del dicto Re scriva ad sua Maesta como esso capitaneo è gionto/ alle confine della Valachia et ha posto in fuga uno chiamato Sanbecho,/ capitaneo del Turcho. Et scrive molte altre cose per le quale vole inferire/ che forze et nome del dicto Re de Ungaria sia molto temudo dalli/ Turchi. Ache la Signoria prefata non crede sia vera alcuna delle predicte cose, ma che/ tute siano arte fa el prefato Re per cavare et extorquere dinare de Italia, s'el potra. Et per quello posso comprendere dicta Signoria non vive ponto ben/ sincera de sua Maesta.

Mando alla Sublimita vostra ad questa alligate alcune littere de meser Iustiniano/ Cavitello, et de meser Luca Lupo de Ungaria, il quale me scrive/ havere receuto tute le littere della v<ostra> Excellentia, mandate per mie mano/

Siche circha cio non me extendiro piu ultra, perche son certo che per le/ dicte littere loro scriverano diffusamente il tuto. Me racomando/ humilmente alla V<ostra> Illustrissima S<ignoria>.

Datum Venetijs, die XVIII Septembris 1476.

*Illustrissimae Dominationis, Dominationis Vēstrae Servus Leonardus Botta*³¹.

Si trattava dell'aiuto reale, arrivato (alla fine della spedizione del sultano) dalla parte del re ungherese, al confine della Piccola Valacchia (la Moldavia), motivo per cui il ritiro dell'esercito ottomano è stato precipitato. Però, la notizia del re Mattia non fu creduta e, di più, fu considerata un nuovo tentativo del sovrano ungherese "per cavare et extorquere dinare de Italia". Queste sono prove della sfiducia che regnava tra gli alleati della lega antiottomana, dei pregiudizi ancora vivi, del desiderio di profitto individuale di ciascuno, nell'ambito della ripartizione dei soldi destinati alla crociata.

Al dispetto di tutte queste dissensioni e rivalità, il Quattrocento rimane il "secolo d'oro" della resistenza antiottomana dei Paesi e popoli europei. Si tratta di un periodo nel quale si credeva ancora nella possibilità di mantenere l'unione dell'Occidente con l'Oriente, per poter fermare l'assalto ai grandi valori della civiltà europea.

BCU Cluj / Central University Library Cluj



Note

1. Iulian-Mihai Damian, *La Depositeria della Crociata (1463-1490) e i sussidi dei pontefici romani a Mattia Corvino*, in *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia*, vol. VIII, no. 8, 2006, p. 137.
2. *Ibidem*, p. 139.
3. Șerban Papacostea, *Moldova, stat tributar al Imperiului Otoman in secolul al XV-lea: cadrul internațional al raporturilor stabilite în 1455-1456*, in vol. di Șerban Papacostea, *Evol Mediu românesc. Realități politice și curente spirituale*, București, 2001, pp. 109-113.
4. Archivio di Stato di Milano (ASM), Archivio Ducale Sforzesco (ADS), Potenze Estere, Venezia, carteggio (cart.) 361, fascicolo (fasc.) 2, s.n. (senza numero).
5. L'assedio di Sabac (fortezza situata sulla riva meridionale del fiume Sava) ha avuto successo solo nel 15 Febbraio 1476, quando la fortezza era presa per le truppe di Mattia Corvino. Cf. Pal Engel, *Regatul Sfântului Ștefan. Istoria Ungariei medievale (895-1526)*, edizione di Adrian Andrei Rusu e Ioan Drăgan, Cluj-Napoca, 2006, p. 328; Ș. Papacostea, *Evol Mediu românesc...*, p. 157.
6. L'autore del rapporto si chiama Leonardo Botta, è l'inviato milanese a Venezia e scrive al suo padrone, il duca del capoluogo lombardo.
7. Ioan Bogdan, *Documentele lui Ștefan cel Mare*, vol. II, București, 1913, p. 321.
8. Adrian Niculescu, *Diplomazia veneziana e il principe Ștefan cel Mare di Moldavia (1457-1504) durante la guerra contro i Turchi del 1463-1479*, in vol. di Sante Graciotti (a cura di), *Italia e*

Romania, due popoli e due storie a confronto (secc. XIV-XVIII), Firenze, 1998, pp. 98-139; Ioan-Aurel Pop, *Il principe romeno Stefano il Grande (1457-1504) e la Repubblica di Venezia*, in vol. di Andrzej Litwornia, Gizella Nemeth e Adriano Papo (a cura di), *Da Aquileia al Baltico attraverso i paesi della nuova Europa*, Mariano del Friuli, 2005, pp. 57-62.

9. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 1, s.n.
10. La cosa è importante, perché di solito negli ambiti cattolici (latini) gli ortodossi non erano chiamati "cristiani", ma "scismatici". Il pericolo ottomano aveva integrato – come si vede – tra i cristiani anche i credenti bizantini (in questo caso i romeni). Non dobbiamo dimenticare anche l'ambito generale dell'unione delle Chiese Cristiane, decisa a Firenze nel 1439, dopo la quale, per alcuni decenni, si sperava di mantenere e consolidare l'unità dei "greci" e dei "latini".
11. L'anno è sbagliato; deve essere 1475.
12. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 1, s.n.
13. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 1, s.n.
14. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 2, s.n.
15. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 2, s.n.
16. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 2, s.n.
17. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 359, fasc. 2, s.n.
18. Ș. Papacostea, *Relațiile internaționale ale Moldovei în vremea lui Ștefan cel Mare*, in vol. di Șerban Papacostea, *Evul Mediu românesc...*, p. 155.
19. Corretto: *pervenuto*.
20. Preceduto da *bene*, tagliato.
21. Preceduto da *convocati*, tagliato.
22. ASM, ADS, Potenze Estere, Roma, cart. 80, fasc. 3, s.n.
23. Il nome del voivoda o duca vallacho è scritto in questo documento di una maniera esitante (*Velancho, Velaticho*), forse per la somiglianza di questo nome con quello del figlio di un altro Stefano (Kosarka, voivoda di Bosnia), chiamato Vlatko o Vlatiko.
24. Scritto con inchiostro nero persistente, da un'altra mano di quella che aveva scritto il documento propriamente detto.
25. Cinquanta.
26. Vescovo di Transilvania, regione organizzata come vaivodato nel quadro del Regno d'Ungheria.
27. Si tratta delle decime della Chiesa.
28. Corretto, inizialmente era *vostra*.
29. Le vigesime.
30. ASM, ADS, Potenze Estere, Roma, cart. 80, fasc. 3, s.n.
31. ASM, ADS, Potenze Estere, Venezia, cart. 360, fasc. 3, s.n.